

Particolare della Nuova Fiera di Milano: un centro di eccellenza nello scenario fieristico mondiale.



Sviluppo economico e condizionamenti dell'ambiente: il caso della Lombardia

Mario Fumagalli

SVILUPPO ECONOMICO E CONDIZIONAMENTI DELL'AMBIENTE: IL CASO DELLA LOMBARDIA

Le ragioni dei successi realizzati dalla Lombardia, nonostante alcune condizioni di partenza svantaggiose (prima fra tutte la mancanza di carbone, che ai tempi della Rivoluzione Industriale era elemento fondamentale per lo sviluppo economico) vengono analizzati in questo articolo tenendo conto delle condizioni che il territorio e l'ambiente in senso lato ponevano alle popolazioni. Come si sa, determinismo e possibilismo hanno cercato – tuttavia senza arrivare a conclusioni definitive - di sciogliere i nodi complessi dei rapporti fra mondo naturale e organizzazioni umane; si tratta di due concezioni a volte intese come contrapposte, in realtà separate da confini assai sfumati. L'analisi qui fatta per la Lombardia può essere presa, con gli opportuni adattamenti, come punto di partenza per analoghi studi su altre regioni, soprattutto quelle della fascia prealpina (Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia).

DÉVELOPPEMENT ÉCONOMIQUE ET CONDITIONNEMENT DE L'ENVIRONNEMENT: LE CAS DE LA LOMBARDIE

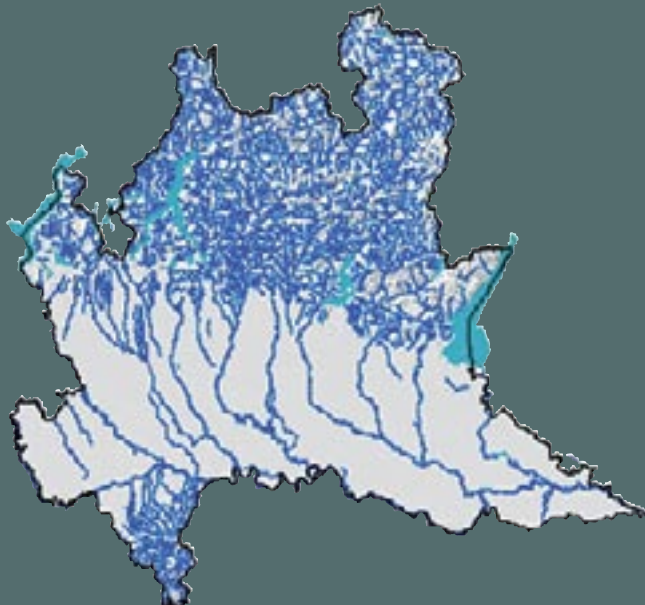
Les raisons des succès réalisés par la Lombardie, en dépit de certaines conditions de départ défavorables (avant tout le manque de charbon, qui à l'époque de la Révolution Industrielle était l'élément fondamental pour le développement économique) sont analysées dans cet article tout en tenant compte des conditions que le territoire et l'environnement généralement posaient aux populations. Bien évidemment, le déterminisme et le possibilisme ont essayé - sans parvenir à des conditions définitives - de défaire les noeuds complexes des relations entre le monde naturel et les organisations humaines; il s'agit de deux conceptions parfois vues en opposition, en réalité séparées par des limites assez nuancées. L'analyse conduite sur la Lombardie peut être considérée, avec les adaptations nécessaires, comme le point de départ pour des études similaires sur d'autres régions, notamment celles de la bande préalpine (Piémont, Vénétie, Frioul).

1. La Lombardia in Europa

La Lombardia è la regione più popolata d'Italia: con 9,1 milioni di abitanti in una superficie relativamente limitata - 23.861 chilometri quadrati - supera di gran lunga la Campania, che è al secondo posto con 5,7 milioni, e quindi il Lazio, che ne ha 5,1 milioni, e la Sicilia, con 4,9 milioni.

La sua importanza è ancora più significativa se si bada all'aspetto economico. È al primo posto tra le regioni italiane per prodotto interno lordo, che nel 2003 è stato di 260 miliardi di euro, una quantità quasi doppia dei 134,3 miliardi del Lazio, che è al secondo posto. Il tasso di disoccupazione (sempre in base ai dati del 2003) è del 3,6% contro l'8,7% della media nazionale; è superiore solo a quello del Trentino-Alto Adige, del 2,4% e dell'Emilia-Romagna, del 3,1%.

Gli addetti al settore primario, caso unico fra le regioni italiane, sono meno del 2% del totale delle forze lavoro, a fronte di una media nazionale del 4,6%; se da un lato è il chiaro indizio di una struttura produttiva moderna, dall'altro è anche il segno di una grande efficienza sia nell'allevamento che nell'agricoltura. Quest'ultima presenta un altissimo livello di razionalizzazione e una notevole competitività, anche in campo internazionale; le sue quote di produzione sono assai elevate rispetto all'insieme della produzione italiana. Ben 900.000 ettari, pari al 38% del territorio regionale di 2,4 milioni di ettari, sono occupati dai seminativi che si trovano soprattutto nella parte meridionale; altri 70.000 ettari, pari al 3%, sono destinati alle legnose agrarie: pioppeti, frutteti e vigneti. I boschi, diffusi soprattutto nelle Alpi, nelle Prealpi e nelle propaggini appenniniche dell'Oltrepò pavese, occupano 566.000 ettari, pari al 24% del territorio regionale. Oltrepò Pavese, Franciacorta e Valtellina sono specializzate nella produzione vinicola, il Garda bresciano in quella di olio, la Lomellina nel riso, alcune valli alpine e prealpine nell'allevamento e nella produzione di formaggi. Nella pianura irrigua prevalgono le produzioni di frumento e di mais e in alcuni casi di soia e gli allevamenti di bovini e, soprattutto in provincia di Mantova, di suini.



La Lombardia è caratterizzata dai più importanti laghi italiani (Garda, Maggiore, Como, per ricordare i più rinomati). Insieme ai suoi fiumi (Po, Ticino, Adda, Oglio, Mincio) e altri corsi d'acqua, si presenta come una regione con una fittissima rete idrografica.



La Lombardia è attraversata da oltre 18.000 chilometri di canali. La rete idrica è fittissima e si divide tra canali di bonifica e di irrigazione. I canali sono gestiti dai consorzi di bonifica che hanno il compito di salvaguardare e valorizzare il territorio rurale.

(Dal portale "Sistema territoriale" della Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia)

L'economia della regione dipende in buona parte dall'industria, con il 41% degli occupati, e soprattutto, dal settore terziario, che da lavoro al 56% degli occupati. Vi emergono la finanza ed il settore bancario, che ha in Lombardia 5.841 sportelli, quasi il 20% del totale nazionale; distanziando di molto, anche in questo caso, il Veneto che ne ha 3.266 e l'Emilia-Romagna, con 3.148. La grande distribuzione concentra in Lombardia il 32% della totale superficie nazionale di vendita degli ipermercati; i centri commerciali sono CONSIDERATI all'altezza dei *department store* americani.

È, soprattutto, una delle regioni più importanti dell'Unione Europea, e regge il confronto anche con molti Stati dell'Unione stessa. La sua consistenza demografica supera quella di ben tredici paesi Membri, vale a dire Svezia (che ha 8,9 milioni di abitanti), Austria (8,1), Slovacchia (5,4), Danimarca (5,4), Finlandia (5,2), Lituania (3,5), Irlanda (3,9), Lettonia (2,3), Slovenia (2,0), Estonia (1,4), Cipro (0,7), Lussemburgo (0,4) e Malta (0,4). Va anche notato che degli Stati che la precedono, cinque hanno una popolazione non molto maggiore della sua: sono la Grecia (11,0 milioni), il Belgio (10,3), la Repubblica Ceca (10,2), l'Ungheria (10,2), e il Portogallo (10,4). Il suo prodotto interno lordo per abitante, superiore del 48% alla media dei 25 paesi dell'UE, la pone al quindicesimo posto tra le regioni più avanzate dell'Unione, che complessivamente, con il 10% della popolazione, generano il 17,2% del PIL totale. Nell'ambito dell'Unione la Lombardia è un polo economico finanziario di primo piano; per il suo dinamismo imprenditoriale è stata considerata uno dei "motori d'Europa". Grazie alla sua posizione è un punto nodale per i flussi di risorse che attraversano il continente collegandosi all'Europa orientale e agli altri paesi del Mediterraneo.

Il successo della Lombardia trova spiegazione nel fattore umano, nelle vicende storiche ed economiche del passato ed anche nella conformazione naturale e nella posizione geografica.

2. L'ambiente naturale

I fenomeni che hanno determinato le manifestazioni morfologiche più appariscenti del territorio lombardo sono stati il complesso corrugamento da cui è derivato il sistema montano e il successivo colmamento della conca che ha dato origine alla pianura. Il territorio della regione è costituito per il 40,6% dalla montagna, e per il 46,9% dalla pianura; tra le due zone si interpone la limitata fascia collinare, alla quale va il restante 12,5%. La montagna si suddivide in due fasce press'a poco parallele l'una all'altra: quella propriamente alpina, costituita per lo più da formazioni cristalline paleozoiche, risalenti a un periodo che va da 600 a 225 milioni di anni fa, altimetricamente più elevata, di forme più aspre, provvista di ghiacciai, e quella meridionale prealpina, dove prevalgono le formazioni calcaree mesozoiche (da 225 a 70 milioni di anni fa), meno elevata, di forme più morbide, priva di ghiacciai. Le Alpi sono attraversate in senso longitudinale da solchi vallivi relativamente poco elevati che ne consentono un attraversamento più agevole che, ad esempio, i Pirenei. Alle falde delle Prealpi vi è una limitata zona collinare, per la maggior parte di origine morenica e questo spiega perché è più ampia allo sbocco dei grandi solchi vallivi i provenienza alpina (tra il Ticino e l'Adda, ai bordi meridionali dei laghi di Iseo e di Garda) e si riduca allo sbocco delle valli prealpine (Valli Brembana, Seriana e Trompia). Non tutte le colline moreniche derivano dalla medesima glaciazione. Quelle formatesi con la più antica (Günz) sono nascoste sotto le alluvioni grossolane, cementate (il cosiddetto ceppo), quelle della successiva (Mindel), che è stata la più intensa ed estesa, formano l'arco esterno di ciascun anfiteatro e sono costituite da un materiale ormai decalcificato, poco fertile e di color rosso (il ferretto): costituiscono le barene (dette anche baragge) e le groane. Le colline della parte più interna di ciascun anfiteatro deriva-



Busto Arsizio. Uno dei poli in cui è nata l'industria lombarda, con le sue ciminiere fumanti indicatrici dell'uso del carbone come fonte di energia, prima dell'impiego dell'elettricità. L'immagine è nella copertina di AA.VV., *Cotton & C. Storia industriale di Busto Arsizio, Varese, Unione degli Industriali della Provincia di Varese, 2001.*

3. Lo sviluppo dell'agricoltura

3.1. L'agricoltura ricca della pianura irrigua

Lo sviluppo di una agricoltura moderna è iniziato in Lombardia a partire dal Cinquecento; quando cioè la rete irrigua della bassa pianura ha cominciato ad essere perfezionata. Nei secoli successivi l'estensione di tale rete è cresciuta, l'agricoltura ha visto una crescente diffusione del grande affitto capitalistico facente capo alla cascina con la tipica organizzazione a corte. Nell'Ottocento tale agricoltura era già dotata di strutture assai avanzate per i tempi, attenta, pur tenendo conto delle diversità climatiche, ai risultati della rivoluzione operata nel frattempo nelle regioni dell'Europa nord-occidentale. Risultava quindi assai innovativa, sperimentando i nuovi fertilizzanti chimici per incrementare la capacità produttiva del suolo; attuando, spesso in via autonoma, l'integrazione con l'allevamento, che era alla base della citata rivoluzione dell'Europa nord-occidentale; migliorando, con gli incroci fra esemplari locali e forestieri, la qualità delle razze bovine, ovine e suine; non trascurando le tecniche di coltivazione e l'adozione di nuovi strumenti (per la sarchiatura del mais in luogo dell'aratro, o per la falciatura del grano, ad esempio); migliorando i fabbricati rurali; cogliendo le possibilità offerte dalla nascente meccanizzazione.

3.2. L'agricoltura nella fascia pedemontana

Nell'alta pianura asciutta, nella fascia collinare e nelle valli contigue la povertà dell'agricoltura derivava dalla scarsa fertilità dei terreni e dalla carenza di acqua e spesso assumeva carattere di mera sussistenza. Questa povertà ha sempre stimolato la popolazione locale a cercare fonti di guadagno aggiuntivo con sia con l'emigrazione, sia esercitando attività di supporto concentrate nei mesi invernali, quando quelle agricole sono ridotte, sfruttando le risorse naturali locali (metalli e legname nelle valli, lana fornita dalla pastorizia ovina, seta proveniente dalla bachicoltura) e l'energia idrica fornita dai fiumi.

La manifattura laniera è la più antica, organizzata dai mercanti-imprenditori che affidavano le lavorazioni più semplici, quali la filatura e la tessitura, ai laboratori familiari sparsi nel territorio. Concentravano negli stabilimenti, localizzati di preferenza lungo i fiumi, le operazioni più sofisticate, quali la follatura, la tintura e la stiratura. La bachicoltura e la lavorazione della seta ebbero inizio nel XVI secolo, importate in Italia da alcuni mercanti veneziani; nel secolo successivo si ebbe una forte diffusione del gelso e della bachicoltura ad opera dei contadini che affiancavano così ad una agricoltura

no dalle due glaciazioni più recenti (Riss e Würm); sono depositi di materiale in buono stato di conservazione, ricche di massi erratici (i trovanti) e caratterizzate da numerosi laghetti (di Biandrate, di Varese, di Monate, di Cernobbio, di Montorfano, di Alserio, di Pusiano, di Annone).

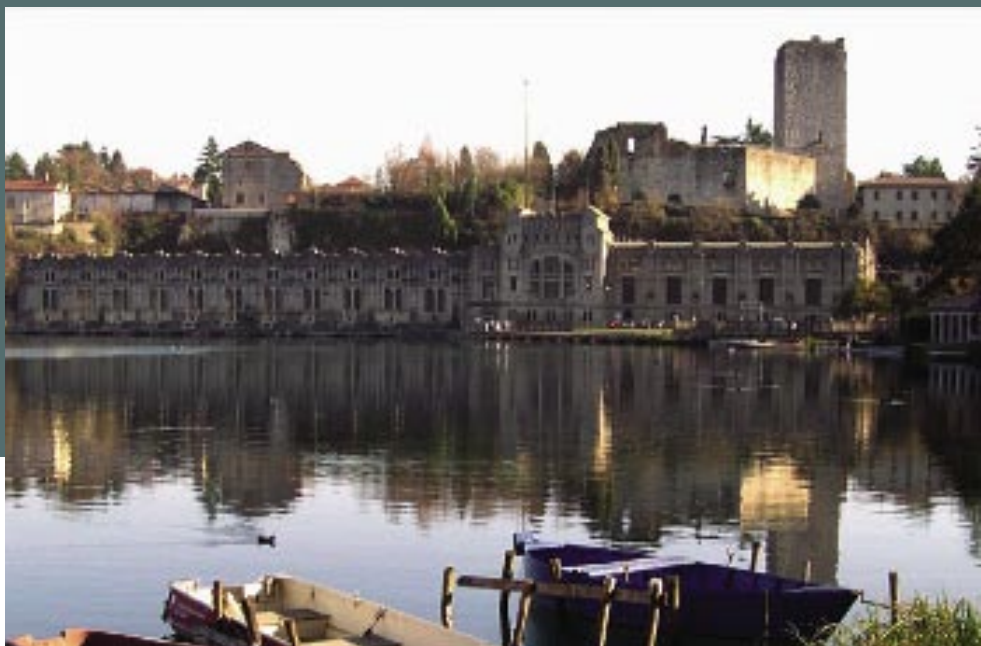
La pianura, che si estende a sud della fascia collinare, è dovuta al colmamento alluvionale del golfo marittimo pliocenico ed è costituita dai materiali trascinati a valle dai fiumi che, man mano perdevano il loro impeto abbandonavano prima gli elementi più grossolani poi quelli medi e infine quelli minuti. Ne è derivata la caratteristica suddivisione della pianura in tre fasce: quella settentrionale, asciutta; la zona delle risorgive e la bassa pianura irrigua.

Nell'alta pianura, costituita da alluvioni grossolane e permeabili, le acque delle precipitazioni vengono assorbite dal terreno e formano una falda freatica che poggia sulle sottostanti argille impermeabili scivolando, a causa della naturale pendenza, verso sud fino a che i terreni impermeabili affiorano in superficie. Qui l'acqua sgorga spontaneamente in polle dette risorgive che, successivamente adattate dall'intervento umano nei fontanili, concorrono, con le acque dei fiumi, all'irrigazione della bassa pianura, grazie anche alla sistemazione in canali e rogge.

La Lombardia è dunque favorita da un patrimonio idrico molto consistente per la contemporanea presenza di ghiacciai nella fascia alpina, del Po con i suoi numerosi affluenti e subaffluenti, dei numerosi laghi, dei fontanili, la cui temperatura costante è un fattore importantissimo per l'irrigazione. Questo patrimonio è stato valorizzato dall'opera dell'uomo che sin dall'alto medioevo si è manifestata con lavori di bonifica delle paludi ad opera dei monaci benedettini e poi con la costruzione di canali navigabili e per l'irrigazione. Il primo fu il Naviglio Grande, completato nel XIII secolo; sono seguiti il canale della Muzza, il Naviglio Pavese, il Naviglio di Bereguardo, il Naviglio della Martesana, il Villoresi, opera ottocentesca concepita per portare l'acqua alla pianura asciutta.

La posizione geografica, di cerniera fra il resto dell'Italia (e i paesi mediterranei) con i paesi dell'Europa centrale ha sempre favorito lo sviluppo degli scambi commerciali. La presenza dei valichi alpini, facilmente transitabili, contribuisce a spiegare la localizzazione dell'industria nella fascia pedemontana.

La celebre centrale idroelettrica Taccani di Trezzo d'Adda, attiva dal 1906.



ra di sussistenza una attività che spesso si integrava con la successiva operazione di trattura mentre la torcitura era appannaggio di piccole filande site, come gli stabilimenti lanieri, lungo i corsi d'acqua. L'industria cotoniera, introdotta in Brianza già alla fine del XVIII secolo, ebbe un forte impulso a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

4. I legami tra attività agricola e sviluppo industriale

Come si è già detto un elemento centrale del sistema produttivo lombardo è l'industria, che conta 636 mila imprese che danno lavoro a 3,17 milioni di persone pari al 41,8% degli occupati e al 23,0% del totale degli addetti all'industria in Italia. Le altre regioni seguono a grande distanza: nel Lazio, al secondo posto, l'industria conta 1,59 milioni di addetti, il Veneto 1,38 milioni e il Piemonte 1,28 milioni.

4.1. Capitali, tradizione imprenditoriale nella bassa pianura

L'imprenditorialità agricola della pianura irrigua ebbe importanza fondamentale per la nascita dell'industria lombarda, iniziata a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento quando finalmente anche il nostro paese poté attuare la Rivoluzione Industriale, prima negata dalla mancanza di carbon fossile. Essa fornì i capitali, che era venuta accumulando nel tempo grazie ai cospicui flussi di cassa; offrì l'esempio delle sue esperienze, non solo imprenditoriali ma anche in campo organizzativo e contabile, senza contare la categoria dei professionisti che si era venuta formando per le sue esigenze e che fornì un prezioso ausilio ai nuovi imprenditori industriali. Non mancarono alcuni imprenditori che passarono dall'agricoltura all'attività manifatturiera.

L'agricoltura della bassa pianura irrigua, dopo avere contribuito in passato a porre le basi per lo sviluppo industriale della regione, è tuttora ricca, sviluppata e altamente specializzata; è presente con medie e grandi imprese a conduzione capitalistica. Vi è, nella bassa pianura, una sorta di "fascia verde" che interessa tutta l'area padana, dalla provincia di Cuneo a quella di Rovigo e che in Lombardia comprende le province di Pavia, Cremona, Lodi, Mantova (e parte della provincia di Brescia), tutte con redditi per abitante assai elevati.

4.2. I fattori di richiamo nella fascia pedemontana

Le attività agricole nell'alta pianura asciutta e nelle val-

li richiedevano al piccolo coltivatore diretto una grande quantità di competenze a causa della vasta gamma di prodotti, della parcellizzazione dei fondi, dalla rotazione, nonché capacità organizzativa per evitare i tempi morti. Ne sono derivate disponibilità di mano d'opera abbondante e professionalmente qualificata che, unite alla vicinanza delle città della pianura che offrivano mercati per i prodotti e centri finanziari, alla facilità delle relazioni con i paesi europei grazie alle grandi vie di comunicazione, al basso costo dei terreni a causa della loro scarsa fertilità, hanno costituito altrettanti fattori di richiamo per la grande industria lombarda - ed in particolare per il settore tessile - che sarebbe nata negli ultimi decenni dell'Ottocento.

5. Materie prime e fonti di energia

La Lombardia è scarsamente dotata di materie prime e, in particolare, di fonti di energia. Di qualche importanza dal punto di vista economico sono i giacimenti di calcari, di marne e di gessi, presenti nella fascia prealpina e soprattutto nel Bergamasco, che sono stati all'origine della importante industria del cemento e di quella degli altri materiali cementanti: impianti per la lavorazione delle calci, ad esempio, si sono sviluppati vistosamente tra Otto e Novecento lungo le sponde della bassa valle del Serio. Numerosi i giacimenti di minerali di ferro, che per secoli hanno alimentato una fiorente industria siderurgica con materiale di buona qualità; la loro scarsa consistenza quantitativa tuttavia li rende inadatti per le esigenze degli impianti moderni. Gli ultimi ancora attivi furono quelli della Val di Scalve, in provincia di Bergamo, chiusi negli anni sessanta del secolo scorso.

La regione, come il resto d'Italia, è stata particolarmente penalizzata dalla mancanza di carbon fossile, che ai tempi della Rivoluzione Industriale era una condizione necessaria per il decollo dell'economia manifatturiera. Tale carenza fu, nell'Ottocento, tra le maggiori cause del suo ritardo rispetto ai paesi europei più avanzati nel dotarsi di una moderna industria. Un elemento determinante per lo sviluppo delle attività manifatturiere fu, alla fine del XIX secolo la produzione di energia elettrica. Anche in questo caso la Lombardia ebbe

un ruolo traente per tutto il paese: nel 1883 a Milano si era realizzato un notevole successo tecnico con la costruzione della prima centrale, quella di via Santa Radegonda; un secondo venne nel 1898 con la realizzazione di quella di Paderno d'Adda che inaugurò la fase del trasporto a distanza. Il settore dell'energia elettrica vede tuttora la Lombardia al primo posto in Italia per potenza installata con il 16,4% del totale nazionale, di cui il 57,4% in impianti termoelettrici - il 14,0% del totale nazionale - e il 42,6% da quelli idroelettrici, che hanno una consistenza minore ma contano per il 21,0% del totale nazionale.

6. I sistemi produttivi locali

Le maggiori imprese manifatturiere hanno risentito, in Lombardia come altrove, del processo di de-industrializzazione; la chiusura di molti grandi impianti, che hanno fatto la storia dell'industria lombarda, possono dare l'impressione di un arretramento produttivo. Non è così: la produzione si è infatti mantenuta a livelli elevati grazie all'incremento della produttività e al successo delle piccole e medie imprese, presenti un poco dappertutto nella regione ma con tendenza ad agglomerarsi funzionalmente sul territorio.

Nella seconda metà del secolo appena concluso si è infatti manifestato, rispetto all'andamento nei decenni precedenti, un netto mutamento di tendenza nelle modalità dello sviluppo economico regionale, con un duplice processo di spostamento dell'attività manifatturiera verso le aree esterne al tradizionale nucleo forte Milano-Varese-Como, e di riduzione delle dimensioni delle unità produttive; ne era derivato il fenomeno noto con il nome di industrializzazione diffusa. In questo ambito hanno avuto crescente importanza – per la verità non solo in Lombardia – i sistemi produttivi locali, caratterizzati da una consistente specializzazione, in genere con uno stesso prodotto tipico; da una produzione che spesso copre una quota rilevante della produzione nazionale; dalla mancanza, salvo in alcuni casi, di una impresa dominante che, per il suo eccessivo potere contrattuale sia capace di ridurre l'autonomia degli altri soggetti presenti nell'area; da una diffusa professionalità della forza lavoro e da un elevato tasso di ricambio tra le imprese; da un sistema di interdipendenze produttive, inter-settoriale e infra-settoriale tanto più complesso quanto più veniva raggiunto un livello particolarmente elevato di organizzazione. Una delle ragioni della fortuna dei numerosi sistemi locali di imprese piccole e medie che caratterizzano la regione è il fatto che in buona parte della Lombardia, e soprattutto a settentrione della linea dei fontanili, la famiglia appoderata ha tradizionalmente formato un valido organismo di controllo, capace di sviluppare capacità organizzative e innovative; che hanno potuto sedimentare grazie alla stabilità nel tempo del legame con la terra.

I distretti lombardi, che danno lavoro a 1,75 milioni di persone, pari al 25% dell'occupazione complessiva dei distretti nell'intero paese, sono stati originariamente individuati dalla Giunta per l'applicazione della legge regionale 317/1991 in numero di ventuno; la legislazione

regionale recente (legge del 2000 e delibere della Giunta del 2001) ne ha individuato 16, oltre a 5 meta distretti: sono quelli della Valle dell'Arno (metalmecanica), del Gallaratese (confezioni e abbigliamento), due del Lecchese (rispettivamente metalmecanica e tessile), del Comasco (tessile serico), della Brianza (mobile e arredo), dell'Est Milanese (apparecchiature elettriche, elettroniche e medicali), del Vigevanese (calzaturiero e meccanico per la produzione di macchine per calzature), della Val Seriana (tessile), del Sebino (gomma e plastica), della Bergamasca (accessori per abbigliamento), delle valli Bresciane (metalmecanica), due della Bassa Bresciana (rispettivamente confezioni e abbigliamento e cuoio e calzature), di Castelfoffredo (tessile e calze) del Casalasco Viadanese (legno).

L'interesse è ora rivolto a valorizzare i contenuti trasversali, superando i confini tra settori manifatturieri. A questo scopo la Regione Lombardia ha individuato, accanto ai tradizionali distretti, cinque "metadistretti" basati, anziché sulla contiguità territoriale come quelli, sulla specializzazione: biotecnologie alimentari, biotecnologie non alimentari, design, nuovi materiali, moda. La Regione Lombardia ha stanziato 60 milioni di euro per finanziare gli investimenti nel periodo 2003-05.

In generale la redditività delle imprese lombarde, e in particolare di quelle piccole e medie, è tra le maggiori di Europa; esse hanno un grado di competitività assai elevato nonostante gli svantaggi competitivi dovuti al livello di imposizione fiscale superiore alla media europea e alla cronica carenza di infrastrutture che, uniti, le costringono a sopportare "costi di sistema" non trascurabili. Nel 2000 il rapporto fra reddito operativo e ricavi di tali imprese è stato del 5,98% contro il 5,78% in Catalogna, il 3,97% nel Rhône Alpes, il 3,47% nelle West Midlands.

7. Terziario, quaternario e sviluppo metropolitano di Milano

Lo sviluppo del terziario e soprattutto del terziario avanzato può essere misurato in prima approssimazione dal fatto che su una popolazione che è pari al 15,7% del totale italiano gli addetti alla intermediazione finanziaria rappresentano il 23,9% e quelli nelle attività professionali il 23,7%. La funzione centrale di Milano nello sviluppo urbano ed economico è ben nota. La sua importanza è sottovalutata dalle statistiche ufficiali che mettono in evidenza il declino della popolazione del comune. Milano è in realtà al centro di una struttura insediativa complessa, che rispecchia le variazioni demografiche intervenute nei decenni della grande espansione che ha seguito la seconda guerra mondiale. Il successivo processo di de-industrializzazione, che ha creato molte aree dimesse, e quello di terziarizzazione pongono sfide di grande rilievo, anche a causa delle radicali modificazioni nella struttura socio-economica della città e dell'intero sistema urbano.

Milano, Dipartimento di Scienze del Territorio del Politecnico; Sezione Lombardia.